

LA VISITA IN ITALIA

Gheddafi agli industriali «Priorità in Libia per le aziende italiane»

La lunga giornata romana del leader tra cambi di veste, appuntamenti saltati e ritardi straordinari

Anna Maria Greco

Roma Confindustria, ore 12. Gli imprenditori sono i soldati della nostra epoca, impegnati nella battaglia per dare alla gente cibo, case, ospedali, scuole e strade e avranno in Libia una corsa preferenziale. Auditorium, ore 13,30. Le donne sono rose, da non trattare come i «orzo» maschile per affermare il loro diritti serve una rivoluzione femminile nel mondo, basata su una rivoluzione culturale.

Muammar Gheddafi è alla sua terza giornata a Roma: promette «priorità» alle imprese italiane nel suo Paese e poi si concede il bagno di folla tra le mille donne ingioiellate radunate all'Auditorium dal ministro per le Pari Opportunità, Mara Carfagna, che lo assaltano come una rockstar chiedendo autografi e scattando foto. Salta per il ritardo del Colonnello il terzo appuntamento, per un convegno alla Camera annullato dal presidente, Gianfranco Fini.

Intarata mattina il leader libico lascia la sua tenda dentro Villa Pamphilj, sulla limousine bianca e quando fa il suo ingresso teatrale nel palazzo di Viale dell'Astronomia è come sempre scortato dalle Amazzoni in basso rosso. Ha un lungo caftano giallo e verde e sui capelli creste troppo neri il piccolo copricapo tradizionale ricamato. Dismiscola in pantaloni neri e giacchino avorio, lo accoglie la presidente della Confindustria Emma Marcegaglia. C'è grande attesa per il discorso che il Colonnello farà all'affollata platea, perché il piano degli affari con la Libia è molto ricco. E Gheddafi fa le promesse che gli imprenditori attendono. Con una premessa: «Se in Italia ci fosse la sinistra al governo, le fortune delle imprese sarebbero minori. Finché c'è Berlusconi, le opportunità saranno maggiori».

Ricorda che il nostro Paese dipende al 75 per cento dall'estero per l'energia, per la maggior parte dalla Libia, e garantisce: «Non favorremo la fornitura di energia ad altri Paesi a spese dell'Italia. Se la Libia mandasse gas e petrolio ad altri questo vi creerebbe un grave danno». In prima fila di fronte a lui ci sono

l'amministratore delegato di Enel Fulvio Conti, quello di UniCredit Alessandro Profumo, quello di Finmeccanica Pierfrancesco Guarguaglini e quello delle Fs Mauro Moretti, con il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei e una delegazione di imprenditori libici. Con il numero uno di Enel, Paolo Scaroni, è fissato per stamattina un incontro sotto la tenda di Gheddafi.

LA LODE «Fortuna che c'è Berlusconi, governasse la sinistra fortune minori per le imprese»

dafi. Sulla concorrenza straniera, il Colonnello assicura: «Non abbiamo bisogno di portare altre imprese in Libia. Ci bastano quelle italiane». Gheddafi parla della «pace e collaborazione» cui i popoli aspirano sempre. Ricorda che se applaudono «chi fabbrica guerra, poi se ne vendono». Come per Mussolini, che alla fine è stato «condannato a morte».

Per la Marcegaglia siamo ad una svolta nei rapporti bilaterali, anche per il superamento delle condizioni storiche che hanno condizionato il passato. Dopo l'incontro con il Colonnello annuncia che le nostre imprese pronte a investire in Libia avranno una «zona franca», con un trattamento economico e fiscale «speciale»: esenzione per 5

anni delle tasse sul reddito e prezzi scontati di elettricità e gas. «E sottolinea un'opportunità straordinaria».

Dalle grida grigie alle masse squillanti delle donne del Vauditorium. In ogni Paese, spiega Gheddafi, lui vuole incontrare una rappresentanza femminile. La Carfagna ha invitato politiche, imprenditori, intellettuali: ci sono le ministre Prestigiacomo, Gelmini e Brambilla e poi Daniela Santanchè, Aler Tronchetti Provera, Carla Fendi, Maria Pia Fanfani, Marta Marzotto, Maria Angiolillo. Curiosità e scetticismo per il discorso del Colonnello. Il ministro gli chiede di antinare le africane a ricattarsi. Lui vuol fare di più: dar lezione alle europee, spesso costrette dal bisogno a fare mestieri maschili. «Questa non è «ra libertà». Parla di rivoluzione, indicando la via di una *lamnabirya* in rosa.



testi a cura di Paola Setti

Gheddafi autunno-inverno

Il caftano nero si poteva forse impreziosire con decorazioni color oro. Così, fa molto collezione autunno-inverno. Poco adatto all'occasione



Gheddafi rockstar

Fra settecento divise, ha scelto quella barocca. Spalline dorate, mostine rosse, un pout pouiri di medaglie (mica conquistate sul campo, solo ornamenti): manca il guanto laminato e pare Michael Jackson. Effetto aggravato dal cappello unto contenente, alla Pete Doherty, il rosgresivo musicista ex di Kate Moss. Sorna la fotografia di Omar Al Mukhtar, e seppiatra, Trash, l'anello d'oro raffigurante il ruggito del leone (il Colonnello l'ha regalato al premier, tocherà esibirlo?). Più adatto a dirigere la banda musicale di paese



Gheddafi country

Mi si nota di più se scelgo il total-beduino o il lungo bianco? Il Colonnello li ha estratti entrambi dal guardaroba, obbligando amazzoni e ambasciatori all'ennesimo pit stop per cambio d'abito in tenda. Solo che nella Jabalyra candida-effetto purezza pareva a disagio, e poi il bianco ingrassa. Meglio la divisa cammello, ma l'occhiale modello televisione è poco «trendy» e aumenta l'effetto truzzo



rimetti in circolo l'energia
scegli le obbligazioni eni

in banca dal 15 giugno al 3 luglio

Periodo di offerta dal 15 giugno al 3 luglio, salvo chiusura anticipata. Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo del soggetto collocatore e di Borsa Italiana S.p.A. Copia cartacea del Prospetto Informativo può essere richiesta gratuitamente presso la sede sociale di Eni in Roma, Piazzale Enrico Mattei 1, nonché presso i soggetti collocatori.

eni.it



La rinuncia La decisione di annullare la seduta presa autonomamente da Fini

Le giustificazioni «Gheddafi sta male. Anzi no, era impegnato a pregare»

Chiarimento Pisanu e D'Alema hanno incontrato comunque il leader libico



Un po' dipinto di Gustav Klimt, un po' Marra Marzotto (ma la Signora dell'Eleganza l'avesse saputo ieri non avrebbe scelto l'abito d'oro), un po' mosaico in chiave impressionista. Insomma: kitsch, ma senza identità

Gheddafi lusso



Gheddafi trasandato Copricapo in tono sulla falabiya color oro con mantello damascato. Portato sulle ventrile, però, il cappello conferisce un aspetto trasandato. E una trasatina ci stava



Gheddafi tradizionalista Ma dov'è finita la camicia rosa che il Colonnello sfoggiò nel 2004 quando Berlusconi gli fece visita in Libia? Avrebbe spezzato un po' il fucero crifano nero



Gheddafi padan hollywoodiano

Passi il completo occidentale, che pure così bianco fa un tantino Billionaire. E passi la camicia verde padano. Ma se la stola dorata voleva richiamare le origini del Colonnello, l'effetto è stato invece molto hollywoodiano. La spilla verde raffigurante l'Africa, poi, somiglia di più al fazzoletto verde di Roberto Calderoli...



Il colonnello ritarda e Fini gli chiude la porta della Camera Il presidente annulla l'incontro. Gheddafi si scusa A tarda sera la visita di Berlusconi al leader libico

Massimiliano Scafì Roma Divise, kaftani, jlabbe, poi i cammelli, le amazzoni e gli anelli d'oro con la testa di leone. Il Colonnello, quando c'è, non è un tipo che passa inosservato. Ma spesso si nota di più anche quando non c'è, come alla Camera, dove per mezzogiorno-...

gio la sua poltrona nella Sala della Lupa resta vuota senza spiegazioni. L'appuntamento con scelti ospiti, organizzato dalle fondazioni di Massimo D'Alema e Beppe Pisanu, è per le 16.30. Passano i minuti, le mezz'ore, le ore, finché alle 18.30 Gianfranco Fini si secca e tra gli applausi di tutti cancella l'incontro. No Gheddafi, no party. Dato al ritardo ingiustificato e per il dovuto rispetto delle istituzioni in una democrazia, il presidente della Camera annulla l'iniziativa. La decisione è ineccepibile - commenta subito D'Alema - e una questione di decoro e di rispetto del Parlamento. D'accordo pure Pier Ferdinando Casini, che già da un pezzo si lamentava: «Roba da mariti, mi sento umiliato». Esultano il dipartimento della comunità ebraica Patrizio Donati. «Fini ha difeso la dignità della Camera», il presidente della comunità ebraica Patrizio Donati, il leader della Destra Storica: «Quello è beduino».

Subito dopo, mentre il pubblico stremato dall'attesa sciamana dalla Sala della Lupa, Fini D'Alema e Pisanu si chiudono nell'ufficio del presidente della Camera. «La mia è stata una decisione autonoma», spiega Fini mentre dalla tenda di Villa Pamphili comincia a filtrare il motivo della buca: «Il Colonnello ha un malore». Certo, Gheddafi non è mai stato molto puntuale. Lo sa bene D'Alema, che una volta l'ha aspettato fino alle due di notte nella hall di un hotel di Tripoli. E che dire del ministro degli Esteri spagnolo Moratinos, tornato a Madrid dopo un inutile notte d'attesa? Anche Napolitano l'altro giorno se lo è visto comparire al Quirinale con una buona mezz'ora di ritardo. Ma stavolta è troppo, si sono detti Fini e D'Alema, qui non siamo nel deserto ma nel tempio della democrazia e, se stava davvero male, poteva farcelo sapere prima.

comunica la cosa a Silvio Berlusconi ottenendone, pare, piena comprensione. E, dal punto di vista diplomatico, Fini viene coperto dal ministro Franco Frattini: «È stato giusto cancellare l'incontro». Resta il giallo sulle reali condizioni del Colonnello. «Ha avuto un malore», spiega D'Alema alle 19.30 uscendo da Montecitorio. «Pisanu e io, in quanto organizzatori di questa sfortunata iniziativa, stiamo andando a trovarlo». E resta agli atti il duro discorso che Fini aveva preparato: «Il colonialismo è finito, ma le democrazie, a partire da quella americana, possono sbagliare, però non possono certo essere paragonate ai terroristi». La crisi diplomatica resta nell'aria fino a tarda sera. Poi la mediazione di D'Alema e Pisanu riesce nel miracolo: Gheddafi si scusa per l'accaduto. Ma è sano come un pesce. Se ha tardato, spiega l'ambasciatore libico e per la preghiera del venerdì.

L'ultima visita della giornata è quella di Berlusconi, che sul tardi è andato a trovare il colonnello nella tenda di Villa Pamphili.

agli affari L'obiettivo di Roma: export raddoppiato entro il 2010

Paolo Stefanato

si pregano coloro che accedono a queste informazioni di considerare che in Libia non esiste un servizio postale (solo le strade principali hanno un nome e, comunque, non esistono numeri civici), per cui sulla lista allegata solo raramente viene indicato un indirizzo. Le linee telefoniche spesso sono intasate e i numeri di telefono in alcune zone vengono cambiati senza preavviso (lo stesso dicasi per i fax). Il servizio e-mail viene spesso interrotto dalle autorità libiche per "manutenzioni". È questa la premessa ufficiale a un documento dell'Istituto italiano del commercio estero, a un elenco delle imprese italiane attualmente presenti in territorio libico, nulla di riservato né di polemico, ma semplicemente constatazioni di uno stato di fatto.

La premessa rende bene l'idea di che cos'è la Libia: un Paese che ha bisogno di infrastrutture, di tecnologie, di consulenze tecniche e organizzative. Eppure, caso singolare, questo Paese deficiario di servizi e un Paese molto ricco, interessato agli apporti e aperto agli investi-

mentali stranieri. Delle 101 aziende italiane dell'elenco ufficiale fornito dall'Ice (aggiornato al maggio 2009), quasi una trentina - la maggioranza - sono società del settore delle costruzioni, grandi opere, edilizia e affini. Numerosi sono i gruppi di impiantisti industriali, come pure quelli legati all'energia, al petrolio, al gas, dall'estrazione alla trasformazione. Presenze storiche sono quelle dell'Eni, qui dal 1959 - i cui campi, in mezzo al deserto, sono indicati con la segnalatica straniera...

messi da 400 milioni di euro. Ma le prospettive per le imprese edili sono sconfinare: strade, alberghi, stadi. La Libia è un Paese che sta vivendo il fermento dello sviluppo. Si pensa a una grande autostrada Est-Ovest, ovvero Tripoli-Bengasi,

si accarezza l'idea di dotare Tripoli, la capitale, di una metropolitana, per la quale è già stata avviata una gara internazionale a cui parteciperà e stupirebbe che non fosse così - anche l'imprevedibile. Consolidata anche la presenza di Fiat Iveco, che in Li-

bia ha uno stabilimento (in joint-venture con una società statale), specializzati in minibus, camion e veicoli commerciali Daily, con una produzione che viene esportata anche in altri Paesi africani. La Libia da anni investe in impre-

sviluppo Tra i progetti un'autostrada che colleghi il Paese da ovest a est e il metrò nella capitale

riservare agli investimenti italiani un trattamento speciale dal punto di vista delle tasse, dei servizi, dell'responsabilità dei profitti, si tratterà di quelle zone franche - individuate nel corso dei recenti colloqui Tripoli con il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola - saranno a Zawia e a Sidi el Salah (presso Bengasi) e a Isantia (nel Golfo Verde). Il vice ministro al Commercio estero, Adolfo Ursu, stima che l'export italiano entro il 2010 potrà raddoppiare rispetto agli 1,9 miliardi del 2008, già in aumento del 21% sul 2007. Come settori di interesse per il made in Italy segnalano le telecomunicazioni, gli aeroporti, il settore navale e il turismo. Qui l'offerta libica è ricchissima e sorprendente, ma è ancora scarsa l'apertura a flussi di massa: da circa un anno ai turisti è richiesto un visto tradotto anche in arabo che va richiesto almeno un mese prima. Fattore questo fortemente disincentivante, insieme al livello modesto delle strutture ricettive e al divieto di bere alcolici. Eppure si tratta di uno dei Paesi più belli del Mediterraneo.



Il progetto di un'autostrada che colleghi il Paese da ovest a est e il metrò nella capitale. Sviluppo Tra i progetti un'autostrada che colleghi il Paese da ovest a est e il metrò nella capitale.

